



CONSIGLIO  
REGIONALE  
DEL LAZIO

estratto Riforma 9sett

## Rassegna Stampa

venerdì 09 settembre 2016

# Rassegna Stampa

09-09-2016

## POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	09/09/2016	11	<a href="#">Renzi: noi non godiamo delle disgrazie altrui</a> <i>Cremonesi Marco</i>	3
CORRIERE DELLA SERA	09/09/2016	11	<a href="#">La Cgil invita a votare No (con un distinguo di peso)</a> <i>Salvia Lorenzo</i>	4
REPUBBLICA	09/09/2016	8	<a href="#">Tregua tra premier e partigiani "Ma è la riforma di Napolitano"</a> <i>Casadio Giovanna</i>	5
STAMPA	09/09/2016	9	<a href="#">Il secondo fronte del "No" al premier che potrebbe diventare un "Sì"</a> <i>Sorgi Marcello</i>	7
STAMPA	09/09/2016	9	<a href="#">Intervista a Susanna Camusso - "A Renzi chiediamo un piano per i giovani" = "Vogliamo un piano straordinario per l'occupazione giovanile"</a> <i>Giovannini Roberto</i>	8
SOLE 24 ORE	09/09/2016	22	<a href="#">Renzi: sul referendum si gioca la credibilità del Paese, non il governo = Renzi: referendum, in gioco la credibilità del Paese</a> <i>Fiammeri Barbara</i>	10
GIORNALE	09/09/2016	7	<a href="#">Parisi smonta Confindustria: Col No nessuna catastrofe = Riforme, Parisi smonta le balle di Confindustria Col No nessun diluvio</a> <i>Cramer Francesco</i>	12
GIORNALE D'ITALIA	09/09/2016	2	<a href="#">Pure la Cgil vota "No" = Anche la Cgil voterà "No" Al referendum e al governo</a> <i>Traboni Igor</i>	14
ITALIA OGGI	09/09/2016	27	<a href="#">Questa è la manovra di Renzi = Legge di bilancio da 25 mld</a> <i>Pasquale Quaranta</i>	16
FATTO QUOTIDIANO	09/09/2016	6	<a href="#">Referendum, Cgil dice No: " Troppi poteri al governo " = Cgil sceglie il No: " Così troppi poteri al governo "</a> <i>Marco Franchi</i>	18
QUOTIDIANO NAZIONALE	09/09/2016	8	<a href="#">Intervista a Emilio Miceli - Il segretario Cgil che vota Sì: Riforma positiva</a> <i>Calitri Antonio</i>	20
UNITÀ	09/09/2016	4	<a href="#">Renzi non c'è sinistra oltre il Pd = Renzi: Fuori dal Pd non c'è sinistra</a> <i>Zegarelli Maria</i>	21
UNITÀ	09/09/2016	10	<a href="#">Io voto Sì, come al Senato = Il mio Sì al referendum</a> <i>Chiti Vannino</i>	24

**Il sindacato non aderirà ai comitati**

## La Cgil invita a votare No (con un distinguo di peso)

di **Lorenzo Salvia**

La Cgil «invita a votare NO in occasione del prossimo referendum costituzionale». La parola no è scritta in maiuscolo ma nel documento approvato ieri dall'assemblea non c'è una vera e propria mobilitazione contro la riforma del governo Renzi. Il sindacato sottolinea che «tutte le sue strutture non aderiscono ad alcun comitato» e non dà indicazioni di voto ai suoi 5 milioni e mezzo di iscritti. Il documento, tuttavia, è molto critico sui contenuti della riforma: dice che porta a una «eccessiva concentrazione di poteri», «restringe il pluralismo», fa «venir meno la certezza del bilanciamento dei poteri».

Una bocciatura rotonda che la stessa Cgil si «impegna a diffondere». Andando a cozzare con la Cisl che, invece, si «impegna a diffondere i contenuti positivi della riforma». Su 350 partecipanti all'assemblea Cgil, ieri si sono astenuti tre delegati «semplici». Mentre il segretario della Filctem — la sigla del settore chimica, tessile ed energia — non ha partecipato al voto e nel suo intervento ha detto che al referendum sceglierà il Sì. Si chiama Emilio Miceli e la spiega così: «Il governo Renzi sta facendo male ma la riforma è condivisibile per diversi motivi, ad esempio perché corregge il tiro sul federalismo». Pressioni per approvare il documento in assemblea? «Ma per favore. Non sono un Panda e poi avevo già peccato: al referendum sulle trivelle ho detto di non votare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

# Tregua tra premier e partigiani “Ma è la riforma di Napolitano”

**GIOVANNA CASADIO**

REGGIO EMILIA. «Chi dice No non fa peccato mortale...». Ma dalla platea del Campovolo di Festa-reggio si levano dei “Sì, sì, sì” al referendum costituzionale. Renzi è soddisfatto. Sventola il Tricolore nella città dove il Tricolore nacque: «Viva il Pd, viva l'Italia che dice Sì», conclude il premier. Era stato accolto dall'Anpi all'arrivo nello spiazzo dove Enrico Berlinguer fu acclamato da un milione di militanti. Era il 1983. Ora il premier-segretario del Pd riceve la maglietta del “Partigiano reggiano”. Per garbo, il presidente Ermete Fiaccadori che gliela porge evita di donargliene un'altra con la scritta “PartigiaNo” e la caricatura del premier. Ottanta passi tra il banchetto del No dell'Anpi - che aspetta Gustavo Zagrebelsky, il presidente onorario del comitato per il No - e i volontari del Sì. Stretta di mano di Renzi ai partigiani ricordando che, dopo le polemiche, l'incontro ci sarà a Bologna il 15 settembre con Carlo Smuraglia, presidente Anpi. Quindi, confronto e dialogo. «Porte aperte all'Anpi ma non rinunciano alle nostre idee», sempre Renzi. C'è il clima di una tregua.

Però niente incertezze. «Un partito non può essere per il “boh”, per il “mah”. Deve indicare una direzione» rilancia Renzi. E questa direzione è il Sì dopo decenni di discussioni. «Se non passa la riforma che è la partita più grande, in ballo non è il governo ma la credibilità di un paese». E la riforma ha un nome e cognome, «si chiama Giorgio Napolitano» che legò la sua riforma proprio alla possibilità delle riforme.

Per coincidenza, il premier inizia a parlare e le agenzie di stampa battono il No al referendum

deciso dalla Cgil «pur nel rispetto della libertà individuale». Renzi non ne fa cenno. Neppure del travaglio della sinistra dem di Gianni Cuperlo che si divide tra Sì e No in una lunga assemblea riaggiornata alla prossima settimana. Cuperlo lancia un appello: «Renzi riapra al dialogo o sarà frattura».

La marcia di Renzi verso il referendum costituzionale è ormai partita, da Reggio e poi in serata alla Festa dell'Unità di Firenze. E il premier non manca stoccate. A D'Alema, al fronte del No ma anche ai 5Stelle. Come quando ironizza: «Noi davvero per la trasparenza, lo diremo a Di Maio magari con posta certificata... I 5Stelle vivono una realtà parallela». Nella riforma della Carta c'è trasparenza vera, «non storiette». Quanto a D'Alema, «lui e Berlusconi volevano dare più poteri al premier, no, non ironizzate, quando c'è l'amore, l'affetto bisogna avere rispetto...». Poi via con l'elenco del disomogeneo fronte del No, da Berlusconi a Salvini a Grillo e D'Alema. Un accenno all'Italicum: «Per me va bene, ma si può cambiare solo che non basta dirlo, è troppo facile, e ce ne vuole una migliore».

A Reggio Emilia c'è stato anche il tempo per una visita a Reggio Children, con annuncio atteso della delega del governo al progetto da 0-6 anni prendendo spunto proprio dall'esperienza di Reggio Children. Infine un incontro con l'associazione “Dopo di noi” per parlare della disabilità.

Il premier ospite dell'Anpi: chi vota No non fa peccato mortale. “Però il Pd ha il dovere di sostenere il Sì”

**MAGLIETTA ROSSA IN DONO**  
I dirigenti dell'Anpi consegnano a Renzi una maglietta con la scritta “Partigiano reggiano”



Stoccata a D'Alema ricordando la Bicamerale: “Lui e Berlusconi volevano dare più poteri al premier. Quando c'è amore, non si scherza...”



Peso: 45%



Taccuino

MARCELLO  
SORGI

## Il secondo fronte del "No" al premier che potrebbe diventare un "Sì"

A sinistra si delinea un secondo fronte di avversari di Renzi al referendum costituzionale. Accanto a quello dei duri e puri del "No" capeggiato da D'Alema e fin qui formato da uno schieramento interno alla minoranza Pd e da una parte dei fuorusciti, a cavallo tra l'ala più dialogante della minoranza o quel pezzo della stessa che da tempo sta con la maggioranza (Giovani Turchi, Orfini, Orlando, Martina) e la Cgil sta prendendo corpo un diverso "No", che potrebbe trasformarsi in "Ni" e in parte anche in "Sì", sia pure a certe condizioni.

A seguire il ragionamento della Camusso, che comunica il "No" della Cgil in termi-

ni non ultimativi, la segreteria è molto interessata a capire se davvero sia reale l'intenzione di un disgelo nei rapporti con le parti sociali annunciato dal governo e la possibilità di interloquire sui contenuti della legge di stabilità prima che sia incardinata in Parlamento, oltre, naturalmente, alla rimessa in discussione del rapporto preferenziale avuto fin qui da Renzi con Confindustria. In ballo ci sono le misure, fin qui dai confini incerti, annunciate per i pensionati e quella sorta di riforma della riforma Fornero che di tanto in tanto fanno balenare il ministro del Lavoro Poletti e - meno - quello dell'Economia Padoan. Camusso ci aggiunge la richiesta di una sorta di

autocritica del governo sulle misure adottate fin qui, a cominciare dal Jobs Act: ma questa è tattica preventiva a una trattativa che deve ancora cominciare. Mentre è sicuro che conquistare al "Sì" la larga platea dei pensionati della Cgil, tutta o in parte (parliamo di milioni di elettori), grazie a un atteggiamento meno rigido del sindacato e a una sua non attiva partecipazione alla campagna referendaria, per Renzi sarebbe un bel colpo.

Più facile si presenta il negoziato con la parte dialogante della componente post-comunista del Pd. Da Bersani a Orfini, passando per tutta la varietà di posizioni di esponenti che tuttavia, quasi tutti, va ricordato,

hanno votato la riforma in Parlamento, la richiesta resta quella di rimettere mano all'Italicum. Renzi s'è dichiarato disponibile, seppure con l'incognita della ricerca, non facile, di una maggioranza in Parlamento. Al di là di come e quanto la legge elettorale possa essere cambiata, la necessità di rimettere mano alla legge potrebbe maturare presto, a prescindere dalla concretezza o meno degli annunci del premier: il 4 ottobre la Corte costituzionale si pronuncerà sull'Italicum e le probabilità che ne chiedi una revisione sono molto maggiori di quelle che lo lasci intatto.



Peso: 14%

## “A Renzi chiediamo un piano per i giovani”

**Camusso:** bene il nuovo clima ma basta manovre con solo tagli

Roberto Giovannini A PAGINA 9



# “Vogliamo un piano straordinario per l'occupazione giovanile”

Camusso (Cgil): su Jobs Act e pensioni Renzi non ha convinto il Paese

## Intervista

ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA

**M**ario Draghi dice che tocca ai governi agire per uscire dalla crisi? È vero, le scelte della Bce hanno evitato il peggio - spiega Susanna Camusso, segretario generale della Cgil - ma è evidente che le politiche di austerità di questa Europa non ci porteranno fuori dalla crisi. E più si continua su questa strada sbagliata, più si rafforzano i nazionalismi e si indebolisce la speranza».

**Segretario, tra lei e il premier Renzi è stato muro contro muro. Ora il clima cambia. È perché si avvicina il referendum?**

«È indubbio che noi parti sociali abbiamo subito un ostracismo pesante. A quanto pare negli ultimi tempi il presidente del Consiglio ha cambiato linea, e sembra aver riscoperto il principio europeo del dialogo sociale, finora evitato accuratamente. Ora si tratta di capire se le aperture di confronto che ci sono state produrranno dei risultati. Temiamo che la legge di bilancio sia ancora di taglio tradizionale, senza un necessario sostegno alla domanda. Ora vogliamo sperare che il piano “Casa Italia”, inteso come prevenzione, messa in sicurezza e riqualificazione del paese, possa

essere un'interessante opportunità per rilanciare sviluppo e lavoro. Siamo pronti a discutere. Noi, a differenza di chi a Palazzo Chigi ha sempre avuto un atteggiamento ideologico, abbiamo una posizione laica».

**E sugli ammortizzatori sociali?**  
«Su questo tema non siamo soddisfatti. Il governo sa, perché li ha significativamente ridotti, che non ci sono strumenti utili per gestire la crisi in corso. In passato ha raccontato che ci sarebbero stati ammortizzatori sociali universali, che invece non ci sono. Non va bene».

**Perché la Cgil teme una legge di Stabilità “tradizionale”?**

«Un giudizio compiuto lo daremo a tempo debito. Ma non vediamo un cambiamento fondamentale della politica economica. Sul fisco, un grande strumento di redistribuzione, si continua con provvedimenti di respiro limitato e bonus sparsi che non cambieranno la situazione. Anche se positivi, quando contribuiscono a dare sollievo ai bassi redditi, come nel caso dei pensionati. Bisognerebbe intervenire invece sui patrimoni per reperire risorse per un piano del lavoro per i giovani - che è la vera emergenza del Paese - ridurre fortemente le tasse a lavoratori dipendenti, ai

precari e discontinui, ai pensionati. Ma non ci pare sia questa l'intenzione».

**Il governo dice che il Jobs Act è stato un successo...**

«Se c'è una cosa su cui tutti sono d'accordo è che le politiche del governo, dal Jobs Act alla decontribuzione, non hanno immesso un numero significativo di giovani nel mondo del lavoro. Il governo quando si inaspidì annunciò al mondo che avrebbe eliminato il precariato. Oggi, con i voucher, rischiamo di averne, se possibile, uno peggiore. Servono risorse e misure di impatto ben differente. Bisogna fare i contratti, a cominciare dal pubblico impiego. Occorre sostenere gli investimenti in ricerca e innovazione. E si deve

tornare ad assumere in una pubblica amministrazione riqualificata».

**Siete d'accordo o no con la detassazione degli aumenti salariali nei contratti aziendali?**

«Noi vogliamo certamente favorire gli accordi di produttività, ma una politica economica di sostegno alla domanda im-



Peso: 1-2%,9-51%

ne che finalmente si comincino ad innalzare i salari. Quelli di tutti i lavoratori, non solo di quel 20% che sottoscrive contratti aziendali. Bisogna intervenire su tutto il lavoro, senza penalizzare le piccole e piccolissime imprese che i contratti aziendali non li farebbero mai».

**Oggi la Cgil annuncia: chiederà agli iscritti di votare "no" al referendum costituzionale.**

«Già a suo tempo avevamo dato un giudizio negativo della proposta di riforma, ma per il merito della norma, non in funzione antigovernativa. Sono le politiche che ha praticato a non far

crescere il consenso intorno al governo. Non ha convinto sul Jobs Act, non ha convinto sulle pensioni; questo lo ha pagato nel voto amministrativo, forse lo pagherà anche in altre scadenze elettorali. Noi invitiamo i cittadini a partecipare al referendum e a votare "no". Ma non faremo parte di alcun comitato, vogliamo mantenere la nostra autonomia. Non pensiamo che se vince il "no" ci sarà la recessione. La recessione ci sarà o meno a seconda delle politiche economiche che verranno adottate».

Twitter @RobertoGiov



Noi parti sociali abbiamo subito un ostracismo. Ora il premier ha cambiato linea

Temiamo una manovra di tagli, sugli ammortizzatori sociali non siamo soddisfatti

Le scelte della Bce hanno evitato il peggio, ma è evidente che le politiche di austerità di quest'Europa non ci porteranno fuori dalla crisi

**Susanna Camusso**  
Segretario generale della Cgil



**Lotta al precariato**

Nella foto una manifestazione di protesta di giovani disoccupati

**11,4**

**per cento**

A luglio il tasso di disoccupazione generale è sceso di 0,1 punti percentuali rispetto a giugno

**39,2**

**per cento**

A luglio il tasso di disoccupazione dei 15-24enni è aumentato di due punti percentuali rispetto al mese precedente



SIMONA GRANATI/BUENAVISTA



Peso: 1-2%,9-51%

VERSO IL REFERENDUM

## Parisi smonta Confindustria: «Col No nessuna catastrofe»

**Francesco Cramer**

«Non è vero che se vince il No ci sarà il diluvio universale», Stefano Parisi smonta lo studio di Confindustria secondo il quale la bocciatura delle riforme danneggerebbe pesantemente l'economia del Paese: «Un'analisi sbagliata che

non sta né in cielo né in terra - s'indigna -. È una balla colossale. Ai miei tempi il centro studi era una cosa seria; non faceva analisi da scuola elementare».

a pagina 7

# Riforme, Parisi smonta le balle di Confindustria «Col No nessun diluvio»

*L'imprenditore attacca l'organizzazione che  
diresse: «Un'analisi da scuola elementare»*

di **Francesco Cramer**  
Nostro inviato a Matera

**S**tefano Parisi arriva a Matera sotto il diluvio che è anche la metafora del suo concetto: «Non è vero che se vince il No alle riforme ci sarà il diluvio universale». Mister Chili Tv ha tutti gli occhi addosso ma qui, alla festa per il No organizzata da Gaetano Quagliariello, si attiene rigorosamente al tema. Parla solo di riforme costituzionali e usa il piccone. Intervistato dal vice direttore del *Giornale* Nicola Porro, Parisi smonta una a una le tesi del Sì. Anche a costo di picchiare duro su un mondo molto vicino al suo. Secondo una ricerca del centro studi di Confindustria se vincessimo il no l'Italia perderebbe 4 punti percentuali di Pil. Una catastrofe. Parisi, che Confindustria l'ha diretta dal 2000 al 2004, va giù durissimo: "Un'analisi sbagliata che non sta né in cielo né in terra - s'indigna -. È una balla colossale. Ai miei tempi il centro studi era una cosa seria;

non faceva analisi da scuola elementare». Quello che concede agli industriali è il loro sentimento di base: «So che le imprese vogliono stabilità ed è giusto. Ma il fronte del No deve far capire a tutti che non c'è o il Sì o il caos. Se Renzi perde non ci sarà il vuoto. Ci sarà solo un nuovo governo».

Porro lo stuzzica: «Eppure è sospettato di essere tiepido sul No». Parisi non ci sta: «Ho sempre detto di No. Solo che il mio No è un No riformatore e non per mantenere la Costituzione così com'è. E non è un No per cacciare Renzi. È un No motivato: per impedire un pasticcio e per fare riforme vere». Riforme fatte tutte insieme, però. Ed ecco che subito s'irrigidiscono gli anti-Nazareni. Ma Parisi corre a precisare: «Macché Nazareni... Dico solo che o le riforme si fanno insieme o escono papocchi». E che non abbia alcuna indulgenza nei confronti

del premier lo dimostra poco dopo quando attacca: «Non capisco perché Renzi ha paura di fissare le date elettorali. È stato così anche per le amministrative. Io un sospetto ce l'ho: fosse per lui ci farebbe votare il 24 dicembre. È una vergogna! Bisognerebbe avere più rispetto per gli italiani».

Quindi va a testa bassa sulla campagna per il Sì: «Renzi dice che la sua riforma riduce i costi dello Stato. Ma il risparmio è solo di 50 milioni di euro l'anno. Una cosa miserabile, ridicola». Come ridicolo,



Peso: 1-5%,7-32%

anche se Parisi non ride affatto, l'escamotage utilizzato col titolo del quesito referendario che recita «Volete voi ridurre i costi...». «Il quesito entra nel merito - sgrana gli occhi Parisi - questo è un modo incivile di agire. Serve più rispetto per gli italiani».

Porro prova a sostenere le ragioni del Sì: «Però la costruzione delle leggi sarà più veloce...». Mister Chili non ci sta: «Macché. Più del 50% delle leggi avranno bisogno di un passaggio anche in Senato. E

poi ci sarà uno stallo tra Camera e Senato».

Ma forse quello che spaventa di più Parisi è la parte che riguarda le competenze: «Viene cancellato ogni tipo di federalismo mentre occorre riportare la responsabilità sugli enti locali». Enti locali che non vengono difesi a prescindere: «Le Regioni sono in crisi - sentenza Parisi -. E sono troppe. Preferirei poche macro Regioni. Che senso ha avere la Basilicata che ha meno abitanti di un quartiere di Milano?». Che detto qui a Matera.... Però la sala applaude.

Ad ascoltare in prima fila anche Giulio Tremonti, e gli azzurri Giuseppe Moles e Maurizio Gasparri. Con quest'ultimo dà vita pure a un siparietto: un abbraccio caloroso e un «Forza Roma eh...». Chissà, magari domani anche un «Forza Italia!».

---

#### OSPITE DI QUAGLIARIELLO

A Matera si parla solo di referendum: «Voterò contro un pasticcio»

---



**PROGETTO** L'imprenditore e manager Stefano Parisi



Peso: 1-5%,7-32%

SINDACATO ROSSO CONTRO RENZI



Pure la Cgil  
vota "No"

a pagina 2



STRAPPO DEFINITIVO TRA IL SINDACATO ROSSO E IL PREMIER-SEGRETARIO DEL PARTITO DEMOCRATICO

# Anche la Cgil voterà "No" Al referendum e al governo

di Igor Traboni

**N**on che i rapporti fossero mai stati idilliaci, soprattutto con la componente più vicina alla leader Susanna Camusso, ma adesso lo strappo tra il Pd renziano e la Cgil si consuma definitivamente. E stavolta sul referendum costituzionale: dal sindacato rosso arriva una spallata a Matteo Renzi che rischia – per il governo dell'ex rotamatore ma anche per la guida del Pd – di trasformarsi in una valanga.

L'assemblea generale della Cgil, riunitasi ieri, ha infatti approvato un ordine del giorno in cui si legge: "Ferma restando la libertà di posizioni individuali diverse di iscritti e dirigenti, trattandosi di questioni costituzionali, dopo questi mesi di discussione sul merito della riforma, l'Assemblea generale della Cgil

invita a votare "No" in occasione del prossimo referendum costituzionale. L'Assemblea generale impegna tutte le strutture a diffondere queste valutazioni".

Insomma: fuor di sindacalese, la Cgil scende in campo – compatta e massiccia – per vitare No. Tanto al referendum quanto (soprattutto) a Renzi e alla sua conduzione del partito da padre-padrone.

Nell'ordine del giorno si dice ancora che "la Cgil e tutte le sue strutture, nel preservare la propria autonomia, non aderiscono ad alcun Comitato e considerano, come sempre, fondamentale la partecipazione al voto e sono impegnate a promuoverla e favorirla tra le lavoratrici e i lavoratori, le pensionate e i pensionati, i giovani e i cittadini tutti". Ma anche qui siamo un po' nel linguaggio sindacalese di qualche decennio addietro, visto che poi l'enunciazione diventa comunque più chiara, laddove si definisce la riforma "un'occasione persa per introdurre quei necessari cambiamenti atti a semplificare, rafforzare,

le istituzioni. Per la nostra organizzazione l'auspicabile obiettivo di superare il bicameralismo perfetto, che anche la Cgil richiede da tempo, istituendo una seconda camera rappresentativa delle Regioni e delle Autonomie locali, e di correggere le criticità della riforma del 2001, si è tradotto in un'eccessiva centralizzazione dei poteri allo Stato e al governo".

Il nuovo Senato, poi, piace alla Cgil come l'ombra di Renzi, per capirci, visto che secondo il sindacato, per composizione e funzioni "avrà



Peso: 1-7%,2-44%

a svolgere l'auspicato e necessario ruolo di luogo istituzionale di coordinamento fra Regioni e Stato, essenziale a conciliare le esigenze di decentramento con quelle unitarie. Al Senato, infatti, non è attribuita congrua facoltà legislativa in tutte le materie che hanno ricadute sulle istituzioni territoriali e la sua stessa composizione non garantisce l'adeguata rappresentanza e rappresentatività di Regioni e autonomie", denuncia il sindacato

di Corso Italia.

E non piacciono neppure i nuovi criteri "per l'elezione degli organi di garanzia - Presidente della Repubblica, Giudici della Corte costituzionale di nomina parlamentare, componenti laici del Csm - (che) rischiano di essere subordinati alla legge elettorale, facendo così venir meno la certezza del bilanciamento dei poteri di cui la Costituzione deve essere garante, con la possibilità di determinare un restringimento del pluralismo e della rappresentanza delle minoranze". La riforma costituzionale "giudica negativamente quanto disposto perché introduce, senza migliorare la

governabilità né il processo democratico, un rischio evidente di concentrazione dei poteri e delle decisioni", conclude l'organizzazione guidata da Susanna Camusso. Con tanti saluti a Matteo Renzi. ■



Peso: 1-7%,2-44%

# Questa è la manovra di Renzi

*Sarà di 25 mld, con 15 mld di extra spesa pubblica. Aiuti ai terremotati e alle pensioni minime, bonus investimenti, meno tasse per le pmi, niente aumenti Iva*

Aiuti ai terremotati, politiche per aumentare gli investimenti, meno tasse per aziende, più sostegno alle famiglie, ritocchi alle pensioni minime e, soprattutto, nessun aumento dell'Iva. Queste alcune delle misure che il Governo ha deciso di inserire nella legge di bilancio 2017 che dovrebbe essere pronta tra il 10 e il 12 ottobre per poi essere inviata alla Commissione Ue. Sarà di 25 miliardi di euro, di cui 15-16 finanziati con un aumento della spesa pubblica.

Quaranta a pag. 27

*Si vanno via via componendo con tutti i tasselli le norme al via entro metà ottobre*

## Legge di bilancio da 25 mld € Nel pacchetto sisma, Ires ridotta e Iva sterilizzata

DI PASQUALE QUARANTA

**A**iuti ai terremotati, politiche per aumentare gli investimenti, meno tasse per aziende, più sostegno alle famiglie, ritocchi alle pensioni minime e, soprattutto, nessun aumento dell'Iva. Queste, a quanto risulta ad *ItaliaOggi*, sono alcune delle misure più importanti che il Governo ha deciso di inserire nella legge di bilancio 2017 che dovrebbe essere pronta tra il 10 e il 12 ottobre per poi essere inviata al vaglio della Commissione europea entro il 15 dello stesso mese. Ed è proprio a Bruxelles che il Governo italiano affronterà la sfida più importante poiché la nuova manovra sarà di 25 miliardi di euro di cui buona parte, circa 15-16 miliardi, sarà finanziata attraverso un aumento della spesa pubblica. Il resto dovrebbe essere sostenuta attraverso i 4 miliardi della spending review, i 3,5 miliardi della lotta all'evasione, i 500

milioni risparmiati grazie alla gestione dello spread e quasi 2 miliardi dal rientro dei capitali all'estero. Facile capire come molti Paesi del Nord Europa guarderanno con sospetto alla nostra manovra tutta flessibilità e poco rigore soprattutto perché i dati relativi alla voluntary disclosure e alla lotta all'evasione sembrano essere ancora poco certi. Oltretutto tra i settori oggetto di revisione della spesa pubblica dovrebbe esserci la sanità che, dopo anni di tagli, sperava in un rilancio degli investimenti nel sistema sanitario nazionale. Probabile quindi, che i 113 miliardi previsti inizialmente per il finanziamento del fondo sanitario nazionale vengano ridotti a 112. Un solo miliardo in più rispetto al 2016 con buona pace del ministro della salute Beatrice Lorenzin.

**Pensioni.** La riforma Fornero non dovrebbe subire modifiche importanti, ma con la legge di bilancio 2017 si dovrebbe consentire maggiore flessibilità in uscita attraverso l'introduzione dell'Ape (Anticipo pensio-

nistico) e un aumento di circa 50 euro al mese per le pensioni inferiori ai 770 euro al mese o, in generale, per chi percepisce un assegno pensionistico non superiore ai 9.786 euro all'anno. Tale intervento inciderà per poco più di 2 miliardi di euro.

**Bonus produttività.** Sono al vaglio di Marco Leonardi, consigliere economico di Renzi, e di Tommaso Nannicini, sottosegretario alla Presidenza del consiglio, una serie di ipotesi per aumentare la produttività del sistema imprenditoriale italiano. Tra le tesi più accreditate il raddoppio degli incentivi per una somma pari 500 milioni di euro da pagare ai dipendenti in caso di raggiungimento di obiettivi aziendali e la promozione di piani di azionariato



Peso: 1-9%,27-62%

diffuso. Quest'ultimo intervento sarebbe un riadattamento del vecchio comma 180 della legge di Stabilità 2014 (governo Letta) il quale prevedeva, in via sperimentale, l'istituzione di un fondo presso il Ministero del lavoro con l'obiettivo di incentivare iniziative rivolte alla partecipazione dei lavoratori agli utili dell'azienda. Al fondo furono assegnati 2 milioni di euro per l'anno 2014 e 5 milioni di euro per l'anno 2015. Soldi che non furono mai sbloccati per la mancanza del decreto attuativo che doveva essere emanato dal Ministero del lavoro di concerto con l'Economia. Il Go-

verno, a quasi tre anni di distanza, verosimilmente ci riproverà anche se non sono ancora chiare quali saranno le linee guida.

**Scuola.**

Così come auspicato dal Ministero dell'istruzione potrebbero essere stanziati circa 400 milioni di euro per l'attività di aggiornamento professionale degli insegnanti.

**Contratti p.a.** La legge di bilancio 2017 dovrebbe prevedere 2 miliardi di euro per il rinnovo del contratto degli statali ai quali si potrebbero

aggiungere i 300 milioni della vecchia legge di Stabilità 2016. Questo problema, però, non va confuso con il blocco dei contratti del pubblico che si protrae ormai da 7 anni il quale è stato definito, nel giugno 2015, illegittimo dalla stessa Corte costituzionale. Infatti, a quanto ci risulta, non si tratterebbero di veri aumenti in busta paga ma di bonus calibrati su precisi principi da concordare con il Ministero del lavoro, sindacati e l'Aran, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni. Tra le ipotesi sul tavolo ci sarebbe un ritocco salariale solo per coloro che hanno stipendi inferiori ai 26 mila euro l'anno, oppure per chi deciderà di aumentare volontariamente il numero di ore lavorative.

**Tasse per imprese.** Verrà confermato il taglio dell'Ires per il 2017 per quasi 3 miliardi la cui copertura è già prevista dalla legge di Stabilità 2016 e non verrà contabilizzata in quella 2017. Possibile il taglio l'Irpef, inizialmente previsto per il 2018, per quasi mezzo milione di imprese e società. La spesa contabilizzata sarà pari a 1 miliardo di euro.

**Terremoto.** Sarebbero 1,5 miliardi di euro stanziati per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto che potrebbero

aumentare fino a 3 miliardi per il 2018 con l'obiettivo di metter in sicurezza anche il territorio circostante. Un altro miliardo dovrebbe essere stanziato per la costruzione di strade e altre infrastrutture minori soprattutto al Sud.

**Politiche per la famiglia.**

Al momento il governo dovrebbe prevedere uno stanziamento di 300 milioni di euro per le famiglie numerose o per quelle che vivono in condizioni di povertà. A spingere su questo tema soprattutto l'ala cattolica del Pd e Ncd.

**Iva.** Obiettivo finale del Governo è lo stop dell'aumento di 2 punti dell'Iva che, altrimenti, scatterebbero il 1° gennaio 2017. Più facile a dirsi che a farsi. Infatti, secondo le stime del ministero dell'economia, per evitare l'applicazione della clausola di salvaguardia ci vorranno tra i 14 e i 15 miliardi di euro. Oltre mezza Finanziaria.

— © Riproduzione riservata —

**Come auspicato dall'Istruzione potrebbero essere stanziati 400 mln per aggiornamento professionale degli insegnanti**

Misure e coperture	
<b>COPERTURE</b>	
Deficit	15 miliardi
Spendig review	4 miliardi
lotta all'evasione	3,5 miliardi
rientro dei capitali all'estero	2 miliardi
Risparmio spread	0,5 miliardi
<b>TOTALE</b>	<b>25 miliardi</b>
<b>MISURE FINANZIATE</b>	
Pensioni	2 miliardi
Bonus produttività	0,5 (a salire) miliardi
Scuola	0,4 miliardi
Contratti p.a.	2,3 miliardi
Tasse per imprese	1 miliardi
Terremoto annualità 2017	1,5 miliardi
Terremoto annualità 2018	3 miliardi
Politiche per la famiglia	0,3 miliardi
Iva	14/15 miliardi
<b>TOTALE</b>	<b>25 miliardi</b>



Peso: 1-9%,27-62%

131-120-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**“RIFORMA OCCASIONE PERSA”**

## Referendum, Cgil dice No: “Troppi poteri al governo”

◉ FRANCHI A PAG. 6

# Cgil sceglie il No: “Così troppi poteri al governo”

*“La riforma è un'occasione persa”. Ma il sindacato non entrerà nei Comitati*

» MARCO FRANCHI

**A**lla fine la Cgil, dopo qualche mese di tentennamenti, ha deciso: al referendum costituzionale inviterà i suoi iscritti a votare No, “ferma restando la libertà di posizioni individuali diverse di iscritti e dirigenti, trattandosi di questioni costituzionali”. Il sindacato, però, non aderirà ad alcun Comitato contro la riforma Boschi – cioè, presumibilmente, non farà una campagna attiva – con la motivazione che deve “preservare la sua autonomia”.

**LA DECISIONE** della Cgil di Susanna Camusso arriva nella seconda giornata di lavori dell'Assemblea nazionale, composta da 350 delegati, un organismo voluto per allargare la rappresentanza nel sindacato rispetto al passato: l'ordine del giorno che sancisce il No della confederazione di Corso d'Italia è passato con sole tre astensioni e nessun voto contrario.

La Cgil, si legge nell'ordine del giorno approvato ieri, è da tempo schierata per l'abolizione del bicameralismo pari-

tario, ma la riforma della Costituzione voluta da Matteo Renzi è “un'occasione persa” nel tentativo di semplificare e rafforzare le istituzioni. Il giudizio sul testo Boschi-Renzi è duro: in definitiva, la Costituzione riscritta comporterebbe – in caso di vittoria del Sì – “un'eccessiva centralizzazione dei poteri allo Stato e al governo”. Di più: esiste “il rischio evidente di concentrazione dei poteri e delle decisioni, dal Parlamento al governo, dalle Regioni allo Stato centrale”. E questo senza “migliorare la governabilità, né il processo democratico”.

La posizione del sindacato è espressa anche nel merito e si rifà alle critiche già esternate da più parti alla riforma: il nuovo Senato, ad esempio, per composizione e funzioni avrà “difficoltà a svolgere l'auspicato e necessario ruolo di luogo istituzionale di coordinamento fra Regioni e Stato, essenziale a conciliare le esigenze di decentramento con quelle unitarie. Al Senato, infatti, non è attribuita congrua facoltà legislativa in tutte le materie che hanno ricadute sulle istituzioni territoriali e la sua stessa composizione non garantisce l'adeguata rappresentanza e rappresentatività di Regioni e autonomie”. In sostanza, “si passa da un eccesso di materie concorrenti ad una

riduzione drastica della facoltà legislativa autonoma delle Regioni”: il rischio è una “omologazione normativa” che non lascia spazio ai processi di sperimentazione con cui rispondere alle esigenze dei singoli territori. E ancora: c'è un “eccesso di potere” governativo anche nella possibilità – che “non trova compensazione” – di attivare la corsia preferenziale per i provvedimenti giudicati essenziali.

Il confuso processo legislativo descritto dal nuovo articolo 70 della Carta, poi, nega alla radice la semplificazione che si voleva ottenere, “vanificata dalla moltiplicazione dei procedimenti previsti a seconda della natura del provvedimento in esame”. I nuovi criteri, infine, che regolano l'elezione del presidente della Repubblica, dei giudici della Corte costituzionale di nomina parlamentare e dei componenti laici del Csm “rischiano di essere subordinati alla legge elettorale, facendo così venir meno la certezza del bilanciamento dei poteri di cui la Costituzione deve essere garante, con la possibilità di deter-



Peso: 1-2%, 6-41%

minare un restringimento del pluralismo e della rappresentanza delle minoranze”.

**ALDI LÀ** degli argomenti, non nuovi, la scelta della Cgil sancisce una nuova spaccatura nel fronte dei sindacati confederali: la Cisl di Anna Maria Furlan è schierata per il Sì (con l'anodina formula del “bisogno di stabilità”) e ha informalmente dato più di una mano a Matteo Renzi a raccogliere le firme per il Comitato nato dal Pd. La Uil, invece, non ha ancora preso una posizione, ma sembra a metà del guado:

“Al momento opportuno faremo le nostre considerazioni - ha detto ieri il segretario Carmelo Barbagallo - Quello che ci ha preoccupato dal primo momento è il combinato disposto tra referendum e Italicum”.

## Disunità sindacale

La Cisl s'era già espressa per il Sì; Camusso & C. contro; la Uil prende tempo



**Gli sfidanti** Il premier Matteo Renzi e la segretaria della Cgil, Susanna Camusso Ansa/LaPresse



Peso: 1-2%,6-41%

## SINDACATO LA MAGGIORANZA È SCHIERATA CON IL NO, MA IL LEADER DEI CHIMICI VA CONTROCORRENTE

# Il segretario Cgil che vota Sì: «Riforma positiva»

**Antonio Calitri**  
ROMA

**LA CGIL** non è tutta schiacciata sul No al referendum delle riforme istituzionali. C'è una nuova spina nel fianco di Susanna Camusso, che rompe la contrarietà del sindacato alla nuova costituzione e porta il nome di Emilio Miceli, segretario nazionale della Filctem-Cgil ovvero chimici, tessili, energia che già ad aprile, sulle trivelle, era per il sì.

**Miceli, voterà Sì al referendum sulle riforme?**  
«Certo, perché si stupisce?».

**La Cgil è schierata compatta per il No...**

«È una posizione rispettabile ma io ho la mia opinione e non ho problemi a esporla».

**E allora, perché vota Sì?**  
«Io penso che l'idea di un monocameralismo imperfetto sia meglio di un bicameralismo paritario. Penso che ci sia qualche pasticcio in questa riforma ma penso che non inficino la valutazione».

**LA CGIL, sul referendum costituzionale, sceglie il No, ma senza impegnarsi troppo... Ieri si è riunita l'assemblea generale del sindacato guidato da Susanna Camusso: ha approvato all'unanimità un ordine del giorno sulla riforma del governo che «invita a votare NO». La Cgil, però, specifica che, «non aderisce ad alcun Comitato».**

**La macchina cigiellina non si schiererà per aiutare il «No».**

ne finale. Non è la mia riforma, io ne avrei preferito una più netta, però vedo tante cose positive. A partire dal lavoro pubblico che viene definito giuridicamente in capo allo Stato. Poi c'è la riforma del titolo V: in questi anni con l'attuale riforma scritta sotto la minaccia della Lega abbiamo accumulato solo ritardi rispetto agli altri Paesi. E ancora, si fa chiarezza su tutta la legislazione concorrente. Le regioni non saranno penalizzate perché avran-

no un Senato dove poter far valere le loro ragioni. E non penso neppure che aumenti i poteri del governo, anzi definisce meglio la legislazione d'urgenza».

**Non sarà mica un renziano infiltrato nella Cgil?**

«Ma la prego, sono a una distanza siderale da qualsiasi corrente, sono di formazione Pci ma penso che la degenerazione correntizia sia stato il cancro del Pci, Pds, Ds e della politica italiana».

**Non le piace la 'Costituzione più bella del mondo'?**

«Non so se la nostra è stata la Costituzione più bella del mondo, sono molto affezionato a una car-

ta che ha garantito al Paese di evitare cadute all'indietro e ha allargato la partecipazione. Però sono decenni che si discute la ridefinizione dei poteri del Senato e finalmente viene fatta. Naturalmente al netto della legge elettorale che invece non va bene e questo l'ha capito anche Renzi. Alla luce di questa riforma è importante una legge elettorale che allarghi la rappresentanza».

**Ha avuto problemi in Cgil?**  
«Rifiuto per definizione che la mia sia una buona idea e l'altra appiattita. Detto questo, devo dire che abbiamo avuto una discussione molto composta e rapida e una grande organizzazione come la nostra non può vivere sulla monocultura. Io capisco le ragioni del No e il documento della Cgil è un contributo importante alla discussione, meglio di quello dei costituzionalisti, ma io ho una posizione diversa».



Peso: 30%